

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il voto del CC e della CCC dopo la commemorazione di Berlinguer fatta da Chiaromonte Pecchioli ha informato sulle consultazioni svoltesi e sulle proposte della Direzione

# Natta eletto segretario del Pci

### Tre ore di sereno e democratico dibattito anche sugli organismi dirigenti del partito - 227 voti a favore, nessun voto contrario, 11 astenuti - Il segretario indica i capisaldi irrevocabili delle scelte di fondo dei comunisti italiani

## «È questo l'orizzonte in cui dobbiamo lavorare»

Questo il testo del discorso pronunciato da Natta subito dopo la sua elezione a segretario generale del Pci.

Debbo ringraziarvi, care compagne e compagni, per la fiducia, anche di chi con schiettezza e lealmente non d'accordo, che mi hanno commosso e mi hanno fatto vincere dubbi e preoccupazioni. Vi ringrazio, e consentite che io rivolga, innanzi tutto, il mio più amichevole e deferente saluto al Presidente della Repubblica, al compagno Pertini, che abbiamo sentito tanto vicino e al quale vogliamo essere vicini.

Non era nell'ordine, naturale e delle cose — voi lo sapete — che dovesse toccare a me questa responsabilità. Che ciò sia accaduto mi gravava sull'animo: rinnovava oggi più acutamente il dolore per il colpo inopinato e crudele che ci ha portato via Enrico Berlinguer, che ha spezzato per noi e per me un rapporto lungo e schietto di collaborazione, una trama fitta di lavoro, di lotte, di speranze, accrebbe l'assillo della sua mancanza, di quella sicurezza che ci dava la sua intelligenza, la sua capacità di analisi e di riflessione, la sua volontà e determinazione combattiva. Ci siamo trovati di fronte ad una tragica emergenza. Ed io ho cercato di comprendere le ragioni e i motivi che hanno spinto, nella consultazione, molti, compagni e compagne, a indicare il mio nome. Ma debbo dire qui, come ho già fatto in Direzione, che ho vissuto in questi giorni un travaglio profondo. La preoccupazione non era di rivedere la scelta compiuta, d'accordo con Berlinguer, al XVI Congresso, che mi sembrava saggia ed utile, e non revocabile, il timore non era quello di ritornare ad espormi in prima linea.

L'interrogativo pungente veniva dalla consapevolezza della modestia o dei limiti delle mie capacità ed energie, in particolare quando le mettevo a confronto con le esigenze e le responsabilità del partito, che sono diventate oggi ancora più grandi e rilevanti per la situazione critica del Paese e della sua direzione politica e

per lo straordinario successo elettorale e politico, che abbiamo conseguito il 17 giugno (e che il sommovimento in Sardegna non oscura certo, né inficia). Se mi sono convinto ad affrontare questa prova, è innanzitutto perché ho sentito che bisognava far prevalere il senso del dovere verso il partito, che dovevo io mettere davanti ad ogni altra considerazione la fiducia verso di voi e verso tutti i compagni, che dovevo essere «perente» con umiltà, alla mia vita di militante e di dirigente comunista, che diveniva per me, come per ogni altro compagno, un obbligo morale e politico anche verso Berlinguer, per la lezione esemplare della sua tenacia, della sua fatica, del suo sacrificio.

E ciò significa che questo compito ora lo affronterò senza esitazioni, senza riserve, con dedizione e impegno pieni. Ma se mi sono convinto è soprattutto perché voi, tutti voi — chi ha sollecitato, chi ha consentito e chi ha avuto riserve — avete assunto a vostra volta un impegno che non è solo quello dell'aiuto, del sostegno, della collaborazione, ma di uno sforzo più intenso e comune, per dare continuità e sviluppo, nell'elaborazione e nell'iniziativa, alla politica del Partito, per rispondere alle esigenze e alle attese del nostro Paese. Sono grato in particolare al compagno Lama non solo per la sua adesione, solidarietà e collaborazione, ma anche per le sue eminenti qualità personali che potrebbero vederlo degnamente ricoprire l'incarico di segretario del Partito, e per ciò che significa il rapporto del nostro partito con la CGIL e più in generale col movimento sindacale.

Nessuno può chiedermi, e nessuno mi ha chiesto di essere come Berlinguer, ma assieme, uniti abbiamo l'intelligenza, la capacità, l'energia per affrontare le prove, anche le più difficili, per garantire la chiarezza e la linearità dell'indirizzo politico, per fare assolvere al partito la sua funzione nazionale e democratica.

(Segue a pag. 3)



ROMA — Natta, subito dopo l'elezione, riceve l'augurio di Pompeo Colajanni

ROMA — Il compagno Alessandro Natta è il nuovo segretario generale del Pci. Lo hanno eletto ieri il Comitato centrale e la CCC dopo un'ampia discussione e dopo aver deciso di procedere a scrutinio palese. Il compagno Natta ha ottenuto 227 voti, nessuno contrario e 11 astenuti. I due organismi dirigenti hanno salutato la proclamazione in piedi e con un lunghissimo unanime applauso che si è rinnovato al termine del discorso di ringraziamento e di impegno politico del nuovo segretario.

L'attesissima sessione del CC e della CCC si era aperta con la commemorazione di Enrico Berlinguer fatta da Gerardo Chiaromonte e con un minuto di silenzio raccoglimento. Quindi il compagno Pecchioli ha svolto la relazione sulle indicazioni emerse dalla consultazione condotta per raccogliere le designazioni al segretario generale. Da tale consultazione di tutti i 244 compagni è emersa — ha detto — l'esigenza prioritaria di collocare la scelta del nuovo segretario in un rapporto di continuità con la linea politica che in tutti questi anni è stata unitariamente elaborata sotto la guida Berlinguer, continuità che comporta gli sviluppi resi necessari dalla nuova fase aperta dal successo del 17 giugno. La consultazione ha anche messo in evidenza che la perdita di un dirigente di tanta autorità politica e morale deve spingere ancor più al lavoro collegiale e a un ampliamento della democrazia di partito, alla formazione e all'avanzamento di nuovi quadri. Si trattava, pertanto, di individuare il compagno che fosse il più adatto a soddisfare tali fondamentali esigenze e le indicazioni si sono largamente concentrate sul nome del compagno Natta, mentre è risultata largamente prevalente l'opinione di escludere la nomina di un presidente e di uno o

(Segue in ultima)

e. ro.

IL TESTO DELLA RELAZIONE DI PECCHIOLI, LA COMMEMORAZIONE DI BERLINGUER PRONUNCIATA DA CHIAROMONTE E UNA BIOGRAFIA DI NATTA ALLE PAGG. 3, 4 E 5

### Dopo una notte di drammatiche trattative sul filo della rottura

## L'Europa evita un altro fallimento Fragile accordo raggiunto fra i dieci

### Tutto potrebbe essere rimesso in discussione nel 1986 - Londra cede sulle cifre ma ottiene il riconoscimento del diritto a un rimborso - Per il rilancio dell'integrazione politica costituita una commissione di lavoro

### Svolta per le 35 ore? Proposta di mediazione presentata alle parti

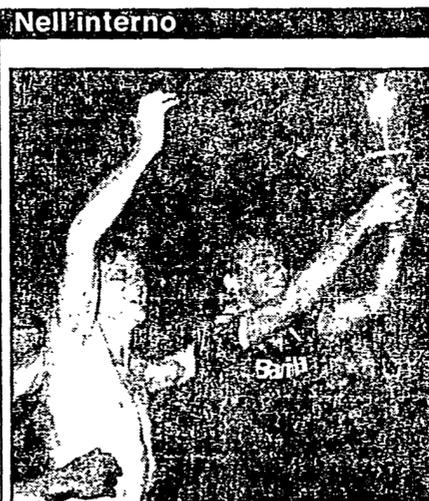
Forse si è arrivati a una svolta nella dura vertenza per le 35 ore che oppone i sindacati metallurgici tedeschi ad un padronato finora chiuso nell'intransigenza. La commissione di mediazione ha proposto una riduzione dell'orario a 38,5 ore a partire dall'85 e un aumento salariale. Oggi le parti si incontreranno di nuovo e daranno le loro risposte. Ieri intanto in tutta Italia si è svolto uno sciopero di 15 minuti nelle industrie in segno di solidarietà con la lotta che è in atto in Germania. Nel corso di un convegno promosso da un centro studi della Cisl e al quale sono intervenuti anche dirigenti della IG Metall, sia Carniti che Lama hanno affermato che la rivendicazione di una riduzione consistente ed estesa a tutti dell'orario di lavoro sarà una delle priorità dell'iniziativa del sindacato italiano nelle prossime settimane.

A PAG. 10

Dal nostro inviato  
FONTAINEBLEAU — Doppiato il capo più insidioso, l'Europa esce dalla tempesta. Il Consiglio europeo di Fontainebleau non è naufragato, come i due che lo avevano preceduto, sullo scoglio del bilancio e dei contributi britannici. Dopo una notte di trattative sul filo della rottura tra i tecnici delle 10 delegazioni e dopo che era fallita, lunedì sera, una prima mediazione del presidente della Commissione CEE Thorn, ieri mattina l'annuncio: accordo fatto con Londra, si può procedere oltre. L'intesa, diciamo subito, non appare un modello di chiarezza e forse finirà per riproporre domani gli stessi problemi di ieri. Ma visto che siamo all'oggi, i dieci capi di Stato e di governo si sono concessi intanto un bel sospiro di sollievo, rimirando finalmente con un po' di tranquillità la splendida foresta che circonda lo splendido castello a una sessantina di chilometri da Parigi dove hanno penato per due faticosissime giornate.

Piano con l'ottimismo, comunque. Se il disastro è sfumato, parlare di successo sembra un po' troppo. Fontainebleau doveva essere il vertice del «rilancio della Comunità». Almeno tale lo voleva l'ospite, il presidente di turno della CEE Mitterrand che ora lascia la guida al premier irlandese Fitzgerald, e tale era nei desideri di chi nell'Europa come entusiasta

(Segue in ultima) Paolo Soldini



## La Roma batte il Verona (1-0) e conquista la Coppa Italia

La Roma ha conquistato ieri sera, allo stadio Olimpico, battendo nella finalissima il Verona per 1-0, la Coppa Italia 1984. Il successo consente ai giallorossi di restare nel grande giro internazionale del calcio. È la quinta volta nella sua storia che la Roma conquista l'ambito trofeo.

NELLO SPORT

## Perché non concedono a Naria gli arresti domiciliari?

La vicenda di Giuliano Naria, accusato di terrorismo, da otto anni in carcere senza processo. La carcerazione preventiva è il contrasto con la Costituzione, la proposta della concessione degli arresti domiciliari, in un articolo di Marco Ramat.

## Dove andrà il gruppo Rizzoli? Oggi sciopero dei poligrafici

Oggi il Corriere della Sera non sarà in edicola per uno sciopero dei poligrafici Cgil-Cisl-Uil del gruppo Rizzoli. La società sta per uscire dall'amministrazione controllata ma i progetti per il futuro e sull'assetto proprietario sono tutt'altro che definiti. Nuove voci su manovre e cordate.

## Jesse Jackson all'Avana accolto da Fidel Castro

L'aspirante nero alla «nomination» democratica Jesse Jackson è giunto all'Avana, ricevuto da Fidel Castro alla scelta dell'aereo. «Dobbiamo dare una opportunità alla pace», ha detto. Il leader cubano risponde: «Abbiamo voluto compiere un gesto di amicizia verso il popolo USA».

### Manovre in vista della «verifica»

## Si vuole usare il voto per celare la crisi

### Esplode un «caso Visentini»: minaccia di dimettersi per la crescita del deficit

ROMA — Smentendo clamorosamente i propagandisti del pentapartito, che si affannano a preconizzare una «verifica» tranquilla, il ministro delle Finanze, il repubblicano Bruno Visentini, ha aperto ieri una nuova falla nella barca semiaffondata del pentapartito Craxi: il disavanzo dello Stato marcia verso i 150 mila miliardi, nel governo non si vede una volontà politica di invertire la rotta, se continua così me ne vado. Questa la sostanza del durissimo «j'accuse» di Visentini che, coinvolgendo in un giudizio negativo l'operato del suo predecessore socialista al ministero delle Finanze ha immediatamente provocato una violenta replica di Rino Formica: «Non vorrei che la lunga predica di Visentini serva a eludere l'impegno a varare nuovi provvedimenti fiscali entro il 30 giugno», ha commentato sprezzante il presidente dei deputati del PSI.

Basta la violenza di questo «incidente», tanto nella forma che nelle divergenze di merito, a smentire tutte le chiacchiere di quiete e ore sul presunto «miglioramento», «almeno sul piano psicologi-

co», che i risultati del voto dell'altro ieri avrebbero indotto nei rapporti tra i partner della maggioranza. La verità, come tutti sanno, è lampante: il pentapartito ha subito una sconfitta secca in Sardegna (perdendo qualcosa come sette seggi), la DC rimane bloccata ai livelli raggiunti dopo la frazione dell'83, i socialisti non riescono a sclodarsi dalle posizioni mantenute in tutti questi anni, idem per i laici. Eppure, l'«Avanti!» e la «Voce repubblicana» gonolano come se il leggero recupero registrato domenica scorsa avesse cancellato l'arretramento del 17 giugno, i democristiani fingono di gioire come se la riconquista in Sardegna del primo posto il potesse «risarcire» dei cinque seggi perduti, e tutti insieme ostentano speranze in un influsso positivo del voto sulla «verifica». Ma che significa davvero questa messa in scena?

Semplicemente, che siamo alla preattica. E che in questa fase del gioco ciascuno

Antonio Caparica

(Segue in ultima)

## Davvero chi si contenta gode

I risultati delle elezioni regionali sarde e delle amministrative di un gruppo di comuni, in gran parte meridionali, hanno fatto perdere letteralmente la testa ad alcuni commentatori politici. Già la Rai e la televisione avevano avviato l'opera di mistificazione pol risonanza in molti giornali di ieri. Alcuni titoli e molte delle «argomentazioni» che abbiamo letto toccano, francamente, il tetto del ridicolo.

Il titolo del commento dell'«Avanti!» dice: «Capovoltata la tendenza del 17 giugno e sbandiera una «fortissima avanzata del Psi». Fortissima. Tanto forte da far perdere al Psi un consigliere regionale in Sardegna. Il «Corriere della Sera» titola: «In Sardegna si rafforza il pentapartito». Un miracolo davvero senza precedenti se si pone mente al fatto che la coalizione di governo ha perduto sette seggi, l'opposizione comunista ha guadagnato due seggi e l'opposizione sarda di seggi ne ha guadagnati addirittura nove creando così le condizioni anche numeriche per un'alternativa al vecchio governo.

I miracoli, però, non sono ancora finiti. A quanto pare questo risultato elettorale avrebbe dimostrato inconfutabilmente che le elezioni europee furono effettivamente e decisamente influenzate dall'«effetto emotivo» e che «esauritosi tale effetto» le cose sono tornate al loro posto.

Vale la pena di riportare alcune di queste acute valutazioni. Il «Mattino» di Napoli (giornale a servizio della DC, pagato dal Banco di Napoli) commenta: «Il Partito comunista da parte sua ha subito un consistente arretramento... e trova conferma l'opinione che sul voto del 17 giugno abbia influito in maniera determinante l'emozione per la scomparsa di Berlinguer, abilmente sfruttata dalla macchina organizzativa del Pci. Il «Messaggero» riecheggia concetti analoghi. Il notista della «Stampa», sempre acuto e informato, ripete che «l'effetto Berlinguer è stato dunque di breve durata con buona pace di quei leader comunisti che avevano negato che l'emozione per la scomparsa del segretario avesse potuto tradursi in voti». E dalle colonne dello stesso giornale Piazzesi ci rimprovera di essere stati «precipitosi nel definire storico il risultato delle europee».

Non citiamo altri che allungheremmo il brodo. E po-

niamo mano a dati e fatti. Cominciamo dal voto sardo e dal cosiddetto «effetto emotivo».

In Sardegna, dunque, il Pci nelle europee del 1984 ha ottenuto il 32,3 per cento. A distanza di una settimana, alle regionali ha ottenuto il 28,7 per cento, cioè ha perduto il 3,5 per cento. Come andarono le cose nel 1979 quando gli elettori non erano ancora sotto l'«effetto emotivo»? È presto detto: il Pci conseguì alle europee il 32,7 per cento e, sempre una settimana dopo, ottenne alle regionali il 26,2 per cento: cioè il 6,5 per cento in meno. Ora, chi conosce gli andamenti elettorali nel Mezzogiorno e nelle isole (e chi scrive sui giornali dovrebbe conoscerli) sa bene che c'è stato sempre uno scarto sensibile tra il risultato delle politiche e quello delle amministrative. In queste elezioni sarde il dato rilevante è costituito dall'avanzata del Pci sulle precedenti regionali con un aumento del 2,5 per cento e dalla riduzione dello scarto tra voto politico e voto regionale.

Ed ancora: nelle amministrative svoltesi nei comuni con oltre 5 mila abitanti il Pci ha guadagnato l'1,3 per cento e ben 50 consiglieri. Ed anche in questi comuni si registra, come sempre, uno scarto tra voto politico e voto amministrativo che nelle passate elezioni fu per noi del 4 per cento.

Il Psi che vanta una «fortissima» avanzata, guadagna lo 0,5 per cento e trenta consiglieri, mentre la DC perde il 2 per cento e ben 113 consiglieri. (Si tenga conto che nel Mezzogiorno il voto amministrativo, per motivi che qui sarebbe troppo lungo esporre, è stato più favorevole al Psi ed ai partiti laici).

Insomma, si potrebbe concludere che chi si contenta gode!

A questo punto, se si guarda obiettivamente a queste cifre e se si tiene conto del carattere «frastagliato» di queste elezioni amministrative svoltesi essenzialmente al Sud, si può concludere che la spinta propulsiva registrata dal nostro partito nelle elezioni europee, continua.

Chiedo: se elezioni amministrative si fossero svolte in Emilia o in Toscana dove spesso i risultati delle amministrative sono più cospicui di quelli delle politiche, dove si sarebbero arrampicati gli em. ma.

(Segue in ultima)

### Miliardario, big del mondo ippico, ucciso da una donna a colpi di pistola

## Assassinio all'alba nella Milano bene

MILANO — Due colpi. Due proiettili calibro 38 special esplosi a bruciapelo prima al cuore e poi alla tempia sinistra. Per Francesco D'Alessio, 40 anni, figlio dell'avvocato Carlo, titolare di una delle più prestigiose scuderie italiane, non c'è stato scampo. L'assassinio, anzi l'assassina, una ragazza piccola e bruna, forse straniera, è fuggita subito dopo il delitto. Adesso gli uomini della VI sezione della Squadra Mobile, diretti dal dottor Enrico Maceri, la stanno cercando seguendo la pista del delitto per gelosia o qualcosa del genere.

Niente sgarrì, dunque; niente sicari prezzolati, nessun giro malvivente dietro questo omicidio che ha messo a rumore i salotti della Milano-bene? Solo una questione di donne?

Francesco D'Alessio, sposato e separato, aveva la residenza a Roma dove si trovano anche parte degli interessi finanziari della famiglia e dove il padre, vicepresidente dell'UNIRE, possiede la scuderia «Cieffidi» con un centinaio di purosangue suddivisi equamente fra la capitale e Milano. E Francesco abitava a Milano, in corso Magenta 84. Nel capoluogo lombardo l'uomo si occupava di cavalli insieme e per conto del padre.

Il delitto ha avuto un testimone: una giovane fotomodello della statunitense, Laura Roiko, di 21 anni, che ieri notte era stata ospite occasionale della vittima. Gli inquirenti puntano molte delle loro carte proprio sulla deposizione della giovane che è stata interrogata per molte ore, fra non poche difficoltà di traduzione, dato che Laura Roiko non conosce l'italiano. È stato necessario ricorrere ad un interprete, ed alla fine, in qualche modo, una ricostruzione dell'assassinio è venuta fuori.

Le premesse del delitto, le più recenti e note, risalgono alla sera precedente, quando D'Alessio, una sua vecchia amica, Terry, Laura Roiko ed altri conoscenti si incontrano per caso al night «Nepentia». Trascorrono insieme alcune ore finché verso le tre Terry, a Milano da alcuni giorni, se ne va. D'Alessio e Laura l'hanno preceduta in tempi diversi e separatamente. Sulla porta di casa l'uomo incontra però di nuovo Laura Roiko. È in cerca di un taxi per sistemarsi in

qualche albergo. Ma D'Alessio la convince a salire da lui per fare quattro chiacchiere. Bevendo abbondantemente ed ascoltando musica i due trascorrono un paio d'ore. Alle 4 in punto squilla il telefono. Francesco D'Alessio risponde ma non capisce di chi si tratta: una voce di donna, nasale, parla inglese e dice di chiamarsi Diana. L'uomo passa il microfono a Laura che conosce l'inglese. La telefonata si conclude con un invito a «Diana» da parte di D'Alessio che, forse, prevede un'avventura galante. E «Diana» arriva verso le 6,30. Con grande sorpresa il padrone di casa e la sua ospite scoprono che si tratta



Francesco D'Alessio

Elio Spada

(Segue in ultima)

# La seduta del CC del PCI

## La relazione di Pecchioli sull'esito della consultazione

# Come si è giunti a designare Natta

### Sul suo nome una larga concentrazione di indicazioni Il richiamo alla continuità e lo sforzo permanente di adeguamento alla realtà - Riflessione sul funzionamento degli organismi dirigenti

Ecco il testo della relazione con cui il compagno Ugo Pecchioli ha riferito ieri pomeriggio al CC e alla CCC sull'esito della consultazione per la designazione del segretario generale del PCI e sulle conseguenti proposte della Direzione.

L'atto che stiamo per compiere è molto importante per la vita del nostro partito. Oggi dobbiamo eleggere il nuovo segretario generale mentre siamo ancora turbati dalla improvvisa tragedia che ha colpito il nostro partito e tutta la democrazia italiana. Ma lo facciamo con la convinzione, profonda che il compagno Berlinguer, pur avendo lasciato un grande vuoto, ha costruito insieme a noi e a tutti i militanti un patrimonio eccezionale di energie e di capacità che ci consente di affrontare con la necessaria determinazione, consapevolezza della nostra forza e rinnovata fiducia il difficile compito che ci attende.

Questa consapevolezza e maturità si sono manifestate nel modo stesso in cui la Direzione del partito si è posta ed ha risolto il problema delle procedure attraverso cui arrivare alla designazione del nuovo segretario.

La decisione — che a nostro avviso rappresenta una innovazione di rilievo nella direzione di un ulteriore ap-

profondimento della democrazia interna di partito — è stata, come voi sapete, quella di promuovere una preventiva consultazione di tutti i membri del CC e della CCC. E ciò al fine di assicurare il più ampio coinvolgimento nella formulazione delle proposte del compagno cui è demandata — in base all'articolo 32 dello Statuto — la elezione del segretario del partito. La novità — consiste nel fatto che oggi non ci troviamo a dover riflettere e decidere su proposte elaborate da un gruppo ristretto di compagni. Abbiamo, in sostanza, avviato un processo di formazione della decisione che non ha precedenti in nessun altro partito e che rappresenta, anche per noi, una novità che ci sembra destinata ad essere feconda. Il metodo adottato è stato generalmente apprezzato, non solo all'interno ma anche all'esterno del nostro partito. In questi giorni ci sono giunti molti giudizi positivi. Anche una parte significativa della stampa ha dovuto riconoscere, con rispetto e attenzione, la validità e la serietà del nostro modo di procedere.

Dobbiamo anche aggiungere che nel corso di questa consultazione — che tra l'altro ha in grande misura validato i tentativi di impostare campagne contro il modo di essere del nostro partito —

si è espressa ancora una volta la ricchezza degli apporti che vengono dalle capacità politiche e dalla autonomia di giudizio dei dirigenti comunisti.

La consultazione non è stata soltanto la indicazione di proposte ma ha riguardato sia le motivazioni politiche delle proposte, sia una riflessione più complessiva sul funzionamento degli organi dirigenti del partito.

Questo metodo si è dimostrato particolarmente efficace e positivo. I 244 compagni interpellati, esprimendo le loro responsabili opinioni e valutazioni, hanno contribuito nel modo più impegnativo a fare emergere il complesso dei problemi e delle indicazioni in base ai quali pervenire alla soluzione più valida.

Vi è anzitutto da sottolineare che è emerso un dato politico prioritario di cui si sono fatti interpreti i compagni. L'esigenza cioè di collocare la scelta del nuovo segretario generale in un rapporto di continuità con la linea politica che in tutti questi anni è stata unitariamente elaborata e attuata. Questa linea, seguita dal partito sotto la guida di Enrico Berlinguer, se affonda le sue radici nella nostra tradizione teorica e politica, è profondamente caratterizzata dalla capacità di portare a sviluppi nuovi la ricerca e l'azione

del partito.

Proprio per questo la consultazione dei compagni della CC e della CCC ha messo in evidenza la necessità di portare avanti gli indirizzi decisi dal partito e di assicurare, nello stesso tempo, gli sviluppi che si rendono necessari nella nuova fase che è stata aperta dallo straordinario successo del 17 giugno.

Un sforzo permanente di adeguamento alla realtà.

Va cioè precisato che il richiamo alla continuità è stato inteso secondo il metodo che fu di Berlinguer e ancora prima di Togliatti e di Longo: un metodo che si spinge, in ogni momento, a concepire la necessaria saldezza sugli indirizzi di fondo come

una forza unitaria nel contesto di un dibattito aperto, franco, di un libero confronto di opinioni che sia continuamente capace di giungere a sintesi efficaci che evitano il cristallizzarsi delle differenze.

E in questo quadro che è stata ampiamente sottolineata la necessità di perfezionare stile, metodi e forme di lavoro e di direzione che rendono ancora più efficace e agevole ancora di più al lavoro collegiale sui negli organi centrali del partito sia in quelli periferici e sia nel rapporto tra centro e periferia.

tiva dellemasse. Anche la sconfitta di alcune ipotesi strategiche che puntavano alla definitiva emarginazione e all'irreversibile declino del PCI ha indubbiamente aperto una fase della vita politica del nostro partito che dovrà essere affrontata con il massimo di unità, di rinnovamento e di capacità creativa dall'insieme del partito.

I nuovi compiti che ci attendono dovranno esaltare le qualità fondamentali del nostro partito e cioè la sua forza unitaria nel contesto di un dibattito aperto, franco, di un libero confronto di opinioni che sia continuamente capace di giungere a sintesi efficaci che evitano il cristallizzarsi delle differenze.

La consultazione dei compagni — consultati hanno messo in evidenza come la perdita di un dirigente la cui autorità politica e morale è stata così universalmente riconosciuta, deve spingere ancora di più al lavoro collegiale e cioè ad un ampliamento della democrazia di partito, al rinnovamento interno, all'ulteriore arricchimento della partecipazione alle scelte e alla elaborazione politica.

Non ho bisogno certo di soffermarmi sulla figura del compagno Natta. Le sue doti politiche, culturali e umane, il suo prestigio nel partito e fuori, il ruolo da lui assolto nella vita e nell'opera di direzione nel corso di decenni durante i quali è stato tra i più stretti collaboratori di Togliatti, di Longo, di Berlinguer sono ben presenti a tutti.

Sia ora al CC e alla CCC di decidere in questa seduta congiunta.

zione e avanzamento di nuovi giovani quadri nel contesto di quella assunzione di responsabilità che è già largamente in atto da parte di una nuova generazione di comunisti.

E' evidente che queste esigenze di continuità, creatività e rinnovamento sono e debbono essere espresse dall'insieme del gruppo dirigente e anzitutto dal CC, dalla CCC, dalla Direzione del partito. In questo ambito, la ricerca del nuovo segretario ha l'obiettivo di individuare il compagno che per doti personali ed esperienza politica fosse il più adatto ad assicurare la funzione di segretario del partito nella situazione attuale. I compagni consultati hanno avanzato varie proposte. Ma nella consultazione dei compagni del CC e della CCC, e nell'esame della Direzione sui suoi risultati, le indicazioni si sono assai largamente concentrate sul nome del compagno Alessandro Natta.

Sulla base di queste indicazioni si propone pertanto al CC e alla CCC di eleggere il compagno Natta come nuovo segretario generale del partito.

Non ho bisogno certo di soffermarmi sulla figura del compagno Natta. Le sue doti politiche, culturali e umane, il suo prestigio nel partito e fuori, il ruolo da lui assolto nella vita e nell'opera di direzione nel corso di decenni durante i quali è stato tra i più stretti collaboratori di Togliatti, di Longo, di Berlinguer sono ben presenti a tutti.

Sia ora al CC e alla CCC di decidere in questa seduta congiunta.

Nella consultazione e nell'esame svolti dalla Direzione sui suoi risultati è anche emersa come largamente prevalente l'opinione che non si ravviva oggi la necessità politica e operativa di utilizzare la facoltà prevista dall'articolo 32 dello Statuto di nominare un presidente e un vice segretario.

Per quanto riguarda gli organismi esecutivi la quasi totalità dei compagni ha consigliato di non complicare un sistema di organi di direzione che già risulta assai complesso.

Allo stesso tempo va sottolineato che costituisce un materiale ricchissimo su cui si può riflettere e lavorare l'insieme dei consigli e dei suggerimenti avanzati dal compagno Natta nel corso della consultazione per quanto riguarda la struttura, la composizione e il funzionamento degli organi dirigenti e per quanto riguarda il rinnovamento e il perfezionamento del metodo di direzione e di lavoro.

Nella situazione politica che si è aperta dopo il 17 giugno, è capace di sviluppare rapidamente una vigorosa iniziativa politica, di mettere in campo e di far pesare tutta la forza del grande consenso che si è raccolto attorno alla nostra politica, attorno alle nostre proposte. La elezione del nuovo segretario generale con un modo che sottolinea tutto il valore della vita democratica del nostro partito, deve accompagnarsi ad una rinnovata mobilitazione di tutte le energie disponibili ad impegnarsi nella lotta per aprire una prospettiva nuova al nostro paese.

(Segue dalla prima)  
tica, il suo ruolo in Europa e in campo internazionale. Del resto in questo modo abbiamo lavorato ed operato con Berlinguer, quando abbiamo perseguito il rinnovamento del nostro partito — diversamente da altri partiti — con una più netta apertura alla società, ai bisogni e ai movimenti nuovi, a cominciare da quello di emancipazione e liberazione della donna, con l'affermazione più spiccata del carattere laico del partito, con lo sviluppo della democrazia interna, e quando abbiamo cercato di fondare l'elaborazione e le scelte politiche e programmatiche sul più ampio coinvolgimento del partito, sul contributo di conoscenza e di competenza, culturale e politica, non solo dei comunisti, ma di gruppi e di personalità indipendenti, a cui abbiamo dato possibilità di presenza e di azione nel Parlamento nazionale e in quello europeo; e quando abbiamo cercato di costruire l'unità di indirizzo e di direzione politica del partito sul dibattito e il confronto democratico delle posizioni, sulla dialettica e la lotta politica aperta.

Alla conclusione del XVI Congresso, Berlinguer affermava che l'unità più salda con cui uscivamo da quel dibattito era una «unità a più voci», non solo per la diversità dei «temperamenti» e delle «sensibilità», ma «per la ricchezza di personalità, di radici, di collegamenti, di radici, di esperienze, che vivono nel nostro partito». Ed osservava che «questa molteplicità di voci apporta più idee, implica aperture più feconde verso l'esterno, verso una società articolata e complessa e verso le idee di amici e anche di avversari; consente e impone di portare a sintesi politica e di trasformare in azione collettiva un patrimonio vario, ricco, suscettibile di ulteriori e continui sviluppi. Questo tipo di unità, come frutto di un processo dinamico, è di uno sforzo costante di convergenza, di sintesi su punti e acquisizioni essenziali, non è facile, ma è quello che vale, che garantisce la vitalità e la forza di un partito che ha voluto e vuole evitare le chiusure e le sclerosi del monolitismo, dell'unitarismo formale e inerte — anche se non mi pare che tentazioni o insidie di questo tipo possano oggi minacciarci — di un partito che ha voluto e vuole evitare i rischi disgreganti dello spirito e della logica dei gruppi, della cristallizzazione delle correnti.

Non ci possono essere dubbi — un partito che ha voluto e vuole essere un organismo politico unitario, cosa quei tratti peculiari di profonda radice nel tessuto della società, di capacità di presenza e di iniziativa continua sui problemi reali della gente, dell'impegno e della lotta costruttiva in una linea e per un programma di rinnovamento e di governo della nazione, un movimento complesso e articolato nella realtà sociale, politica, istituzionale; con una molteplicità di funzioni, con esigenze evidenti ed affermate di autonomia nei diversi campi e sedi dell'azione sociale, politica, culturale, non può costruire l'unità dell'indirizzo politico, della volontà collettiva, e definire le proprie scelte, e im-

pegnare tutte le proprie forze nella realizzazione delle decisioni se non per questa via — del rispetto della pluralità delle posizioni, della discussione e del confronto aperto, senza pregiudiziali, della ricerca dei punti d'incontro, ed anche della mediazione per obiettivi comuni.

Ciò esige, come abbiamo affermato nell'ultimo Congresso, una ulteriore espansione della democrazia nella vita, nei processi di formazione della volontà e delle decisioni politiche — ed a me sembra assai significativo e di grande importanza che questo metodo lo abbiamo seguito ora per un adempimento come quello dell'elezione del segretario del partito — una novità certo dettata dalla eccezionalità della situazione, ma il suo valore non dovremmo smarrirne. Ciò esige l'applicazione piena del ruolo preminente degli organismi elettivi, e innanzitutto del Comitato Centrale; esige quel criterio e quel metodo di direzione e di lavoro che impegna nell'elaborazione, nella decisione, nell'iniziativa e nell'azione politica il complesso delle voci, delle intelligenze, delle personalità del partito e del gruppo dirigente.

Sarà mio impegno seguire nel modo più coerente e costante questo orientamento, perché sono ben persuaso che tanto più sicuramente il segretario potrà svolgere la sua funzione di direzione nel partito, con tanta più autorevolezza e vigore potrà affrontare il compito di rappresentante di un grande ed essenziale movimento come quello comunista, nella vita e nella lotta politica, quanto più egli riuscirà ad essere espressione del partito, a fondare il suo lavoro e la sua azione sull'accordo, sul consenso più ampio e chiaro, sul sostegno persuasivo del Comitato Centrale e della CCC, della Direzione, dei gruppi dirigenti nel senso più lato.

Prima del XVI Congresso il compagno Berlinguer si preoccupò di fare accertare tra i compagni della Direzione se doveva continuare nel suo incarico, e noi giustamente gli rispondemmo tutti di sì, ma egli — lo aveva affermato più volte — non aveva intenzione di essere segretario a vita. Può essere presunzione superflua dire che sono d'accordo: può essere un richiamo ovvio ricordare che il mandato che oggi mi affidate ha la sua scadenza statutaria nel congresso. Ciò che importa piuttosto è sottolineare, in quella affermazione di Berlinguer, il valore e la validità di una concezione meno solenne, più laica del ruolo del segretario, di un indirizzo di maggiore articolazione delle funzioni, e di un metodo nelle scelte e nel ricambio più aperto, democratico di cui ci ha dato un esempio probante il compagno Luigi Longo. Se la decisione di oggi vuole essere, come a me sembra indubitabile per ciò che mi riguarda, un passo in questa direzione, credo che potrà essere cosa positiva ed utile per il nostro partito, e forse più in generale per la vita politica italiana. Ma questa connotazione e significato della scelta del segretario, e il richiamo che ho fatto a quelle regole essenziali della collegialità, della concertazione e



ROMA — La sala del CC durante la seduta di ieri

# Il discorso pronunciato subito dopo l'elezione

collaborazione, della messa in campo e alla prova di tutte le energie e le capacità non possono dar luogo ad alcuna di quelle interpretazioni equivocate o strumentali che in questi giorni sono apparse su qualche giornale.

Il compito che il CC e la CCC affidano questa volta, come le altre volte, è una piena responsabilità delle funzioni che sono proprie del segretario.

Certo io avrò ben presente, e con me, ne sono certo, i compagni di più lunga militanza e di più alta esperienza politica, l'impegno di Gramsci: che elemento essenziale del dirigente, «altrettanto importante di ciò che si fa per vincere» nella battaglia per le nostre grandi ideali, è la preparazione dei successori: il che significa dovere e impegno a proseguire nel rinnovamento, attenzione e cura costante verso i dirigenti più giovani — donne e uomini — perché possano apertamente cimentarsi, assumere compiti

e responsabilità di rilievo nel partito, nei movimenti di massa, nelle istituzioni, e perché il confronto possa dispiegarsi con serietà e con libertà. A queste esigenze di rinnovamento, di sviluppo, di dispiegamento pieno di tutte le potenzialità culturali e politiche del partito mi pare dovrà rispondere anche la riflessione che dovremo fare — e una sollecitazione è venuta anche dalla consultazione — sugli organismi dirigenti, sul loro funzionamento, sui rapporti tra CC, Direzione, segreteria, tra il centro del partito e il complesso delle organizzazioni.

Non sono problemi nuovi, inediti, ma ciò non significa che non dobbiamo essere aperti e solleciti nella verifica delle soluzioni date al XVI Congresso e nella ricerca di adeguamenti e correzioni: aspetti, composizione, metodi: in modo da dare il massimo di chiarezza, tempestività, incisività all'iniziativa e all'azione del partito.

Mi scuso se mi sono troppo soffermato, ma era doveroso in questa contingenza straordinaria, sul significato di questa scelta, sul carattere che riteniamo e anch'io ritengo debba avere e sul modo con cui intendo assolvere la funzione di segretario. Più importante è per il partito, per i lavoratori, per l'opinione pubblica, per le forze democratiche, rispondere agli interrogativi, legittimi e tanto più rilevanti nel momento in cui il PCI è diventato forza di maggioranza relativa: su quale politica faremo dopo Berlinguer.

Dovremo entro breve tempo tornare qui nel Comitato Centrale per compiere un'analisi approfondita dei risultati elettorali, delle conseguenze politiche che dobbiamo trarre dal successo che la Direzione ha definito di rilievo storico del nostro partito, dalla sconfitta dei disegni politici di altri partiti, dal colpo subito dall'alleanza e dal governo pentapartito, e per valutare e mettere a punto le linee di sviluppo della nostra elaborazione

ne e iniziativa politica. Ma fin d'ora credo che possiamo rispondere non io, ma il CC, la Direzione, in modo chiaro e sicuro, che andremo avanti con la politica di Berlinguer; con quella visione strategica, quella linea politica, quel programma che abbiamo affermato nei nostri congressi e in particolare nel XVI, cui Berlinguer ha dato un così forte contributo, un'impronta così spiccata con le sue idee, il suo lavoro tenace e senza risparmio, fino alle battaglie di questi anni, e di questi ultimi mesi.

Fin d'ora possiamo rispondere che cercheremo di lavorare e di agire secondo quella concezione della politica e della fare politica come impegno che deve essere ispirato e guidato da una costante tensione ideale e morale, dal senso dei valori autentici e grandi, dal disinteresse, dalla correttezza, insomma da quel rapporto di coerenza e di moralità tra i fini e i mezzi della politica, per cui così esemplare è ap-

campo credo che dovremo tornare a discutere.

Noi abbiamo già detto qualcosa di importante, nelle scorse settimane, quando abbiamo indicato una linea di governo, di ripristino della normalità costituzionale, di rispetto dei valori, dei principi, delle regole dell'ordinamento costituzionale, della correttezza dei rapporti tra esecutivo e Parlamento, tra maggioranza e opposizione, di un nuovo programma di sviluppo fondato sulla giustizia sociale e sulla partecipazione dei lavoratori, e quando abbiamo ribadito il rilievo e l'impegno nostro su questioni politiche decisive: come la funzione, innanzitutto, dell'Italia per contribuire ad un'opera di distensione internazionale.

Ma di fronte a noi non sta soltanto la nuova crisi di un governo e di una coalizione. Noi avvertiamo l'urgere di grandi questioni che segnano un travagliato passaggio del mondo contemporaneo. La guerra atomica è impensabile per la ragione e la coscienza umana, e tuttavia la tensione internazionale resta acuta e non si fanno più lontani rischi e pericoli. L'immenso progresso scientifico e tecnico apre da un lato straordinarie prospettive, ma esige anche una opera politica ed economica illuminata, per evitare l'assurdità di prezzi sociali, come quelli che già pesano nel mondo più sviluppato, in Europa e in Italia.

E su questi grandi temi che abbiamo cercato di misurarci e dobbiamo continuare a misurarci. E sulle questioni dell'avvenire della nostra nazione, che deve impegnarsi l'iniziativa culturale e politica delle grandi energie che si raccolgono attorno al nostro partito. Proprio per questo occorre — come anche l'elezione hanno confermato — un partito che riaffermi e consolidi il suo carattere di partito di militanti e di massa, i tratti peculiari della sua identità etico-politica; la sua capacità di apertura alla società, e il suo sforzo di fare leva sulla cultura più avanzata, sulla molteplicità di competenze e di saperi, che sono presenti e vivi in una realtà come la nostra.

La fatalità unisce in questo momento il ricordo dell'opera di Togliatti, nel ventesimo della sua morte, al rimpianto per la scomparsa di Berlinguer. C'è una continuità di ispirazione nella vicenda storica del partito, che ha dato sicurezza e slancio all'impegno dei comunisti ed è stata la base di una permanente capacità di rinnovamento della politica e del partito. Permetteteci a me di sottolineare che mai come oggi occorre serietà e audacia nell'idea e nell'opera di rinnovamento; e che non solo per la forza del nostro partito ma per l'avvenire del Paese occorre far conto sulle giovani generazioni. Dopo esperienze travolte e drammatiche del trascorso decennio, cresce una generazione consapevole ed esigente. Abbiamo avuto la testimonianza dei sentimenti profondi di questa generazione nell'emozione di queste settimane e nel voto stesso. E in questo orizzonte che dobbiamo cercare di lavorare. E voi avrete da parte mia tutto l'impegno di cui sono capace.

# La seduta del CC del PCI

**Gli studi alla Normale, l'antifascismo, la guerra e la prigionia**

**Dai primi incarichi in Liguria all'ingresso in Direzione**

**Con Togliatti la paziente tessitura del rinnovamento e dell'unità**

**La «prudenza» che significa tener fermi i punti alti d'elaborazione**

**Una vasta esperienza in Parlamento negli anni più difficili**

Alessandro Natta, sotto il titolo, Berlinguer e Natta durante una recente riunione del CC



## L'itinerario politico di Alessandro Natta, eletto ieri nuovo segretario generale del PCI

# Costruttore tenace di questo partito e della sua politica



vatorismi che ricadevano da una non digerita tradizione precedente. C'è fin dall'inizio, una sua battaglia per la presa d'atto delle novità e quindi per la sostituzione di quelle che ora si chiama forma-partito e specificamente del suo supporto coesistente: il centralismo democratico. L'ipersensibilità comunista per l'unità del partito si nutre, in quanto Natta ha scritto e detto, non solo di tolleranza e di legittime garanzie per la fisiologia dialettica delle posizioni, ma del bisogno metodico di capire bene le cause oggettive, anche lontane e indirette, di un dissenso e di misurarsi, fuori della prevaricazione della mera opportunità, coi suoi contenuti. Non si potrebbe far maggior torto alle convinzioni e al metodo di Natta che l'attribuirgli non diciamo un compiacimento ma neppure un freddo rigore statutario per la vicenda che lo vide attore, della radiazione del gruppo del «Manifesto» del 1969, o per la polemica sulle posizioni dissenzienti attorno al cosiddetto «strappo». No, fu vera lotta politica, fu difesa di ragioni profonde del modo d'essere del partito e di capillari posizioni politiche e di principio. Specie sulla questione del giudizio sulle società dell'Est e sul processo politico mondiale, la «prudenza» di Natta si qualifica come un tener fermi i punti più alti dell'elaborazione collettiva del partito, dunque un atteggiamento del tutto aperto, che guarda avanti.

Novellissimo è stato l'impegno di Natta (anche in rapporto alla sua eminente funzione parlamentare) attorno alle questioni della difesa e dello sviluppo della democrazia e delle sue istituzioni. Non si tratta solo delle pur rilevanti questioni dell'«ingegneria» istituzionale in questo campo di pensiero e di attività, colpisce anzitutto un legame, un raccordo tra questione democratica e questione cattolica. La sensibilità di Natta per il tema del rapporto tra movimento operaio e mondo cattolico è di vecchia data. A metà degli anni 60 sulle pagine di «Rinascita» appaiono ampi scritti sul tema del dialogo (e anche una diretta replica all'«Osservatore») in relazione alla grande questione posta da Togliatti a Bergamo del rapporto comunista-cattolico nell'epoca nucleare, sia in relazione alla più specifica materia concettuale. Un ragionamento, quest'ultimo, che precorre, costituisce un precedente non sospetto, il discorso sui rapporti tra Stato democratico e sfera ecclesiale del decennio successivo quando con le leggi sul divorzio prima e sull'aborto poi, e con i rispettivi referendum, esplose la grande stagione dei diritti civili e della laicità dello Stato.

Per quanto riguarda il rinnovamento delle istituzioni, il contributo di Natta, rintracciabile in una infinità di atti, matura sul terreno di una vastissima esperienza parlamentare. La opzione netta, e raggiunta non senza fatica, a favore del monocratico totalizzante erano già poste dai Togliatti degli anni 40. Ma ciò detto, egli ha lavorato non solo alla esplicitazione di quei caratteri contro gli opportunismi e i conser-

Il primo contatto con il PCI il compagno Natta lo ha avuto nel 1940 allorché, studente alla Normale di Pisa e già impegnato tra i suoi coetanei in un'attività clandestina antifascista, incontrò un «funzionario» comunista. Quarant'anni dopo, intervistato sulla «difficoltà di essere comunisti oggi», egli dichiarava: «Non credo che sia mai stato facile essere comunista. Quando divenni comunista io, c'erano esigenze di scelta assolute e avevamo dinanzi problemi drammatici, tragici: il prendere campo, in quelle circostanze, aveva quindi una carica anche esaltante... e c'erano grandi orizzonti, grandi speranze, grandi miti».

È questo uno dei rari riferimenti che Natta si sia consentito in pubblico alla propria personale vicenda e, come si vede, senza alcun compiacimento aneddotico. Così pochi sanno, fuori della sua

Liguria, del primordiale duri della sua infanzia.

Alessandro Natta è nato a Imperia il 7 gennaio 1918 da famiglia che lui stesso ha definito «né benestante né intellettuale». Nel 1936 inizia alla Normale di Pisa, dopo l'abilitazione magistrale e la licenza liceale, il corso di lettere antiche. Qui si forgiò e si perfezionò alcuni dei suoi caratteri peculiari: la severa metodicità dello studio, il senso profondo del rapporto tra conoscenza e vita, tra cultura e storia degli uomini reali. Gli furono maestri Russo, Calogero, Cantimori che, non a caso, gli furono poi amici. La formazione intellettuale del giovane Natta è certo segnata dalla temperie, in qualche modo privilegiata, della grande scuola pisana, ma si completa sotto gli influssi dell'incalzare di avvenimenti drammatici, di una tragedia nazionale, che è anche trage-

dia della cultura: tra la guerra d'Africa e il secondo conflitto mondiale (la laurea verrà nel 1941). Si volse così verso l'antifascismo, il contatto con gruppi liberal-socialisti, e subito si dedicò al lavoro di organizzazione di nuclei clandestini: un impegno questo che accentuò quando, richiamato alle armi e diventato ufficiale di artiglieria, si prospettò la catastrofe. Si trovava nell'Egeo, a Rodi, al momento dell'armistizio. Il 9 settembre è la guerra fra italiani e tedeschi nell'arcipelago e Natta combatte contro i nazisti, viene ferito e fatto prigioniero. Deportato in Germania, vive per ventimila allucinante esperienza dei campi: a Kustrin, Sandbostel, Wietzenhof lavorando tra i colleghi ufficiali alla diffusione dell'impegno antifascista.

Torna a Imperia nell'estate 1945 e «formalizza» la sua adesione al partito. Insegna (ma durerà solo un anno) nel

liceo cittadino. L'anno dopo inizia il suo lungo itinerario politico diventando consigliere comunale e manterrà questo legame coi problemi dell'amministrazione della sua città fino al 1960 quando ormai non potrà che dedicarsi alla direzione nazionale del partito. Nel 1950 è eletto segretario della sua federazione. In Parlamento entra nel 1948, nel Comitato centrale nel 1956. È membro della Direzione dal dicembre 1962. La sua profonda conoscenza dei problemi della scuola, in un periodo di riflusso conservatore e finanziario di imposizioni oscurantiste, si trasfonde in una costante attività parlamentare in questo settore che, di fatto, non abbandonerà mai, conoscendo un momento alto di successo anche personale nel 1964 quando la sua battaglia si concluderà con le dimissioni del governo di centro-sinistra. Direttore

dell'Istituto Gramsci e poi responsabile delle Scuole di partito, Natta entra a pieno merito nell'ondata del grande rinnovamento politico, teorico, generazionale che inizia nel 1956. È qui che si salda il sodalizio con Togliatti, Longo, Amendola, il giovane Berlinguer e tutti gli altri compagni di quello che fu chiamato il gruppo dirigente della «via italiana». Succede a Ingrao nella guida della Sezione stampa e propaganda, dirige la Commissione culturale. È lui che porta nell'aula di Montecitorio la notizia della rivolta di Genova contro il governo Tambroni appoggiato dai fascisti dandosi il grido di tutta la sinistra: «Viva Genova!». Togliatti lo vuole in Segreteria nel 1962 e in questo organismo rimarrà fino al 1970. Sarà responsabile della Sezione centrale di organizzazione nel febbraio 1966, direttore di «Rinascita» (dopo essere stato direttore di «Cri-

stici marxista») nell'ottobre 1970, presidente del gruppo comunista a Montecitorio nel 1972 per poi tornare nella segreteria del partito nel 1979. Al congresso di Milano (1983) assume la presidenza della Commissione di controllo su sua personale proposta.

Ma questi riferimenti non danno di per sé il senso qualitativo del suo apporto. Natta è stato uno dei maggiori costruttori non solo della politica (le scelte, gli obiettivi) del partito, ma della sua cultura e immagine, di ciò che noi siamo oggi. Se si tornano a leggere gli innumerevoli suoi scritti nelle riviste del partito, i rapporti al Comitato centrale, i discorsi in Parlamento e nelle assemblee di partito, le interviste, noi possiamo ripercorrere passo a passo il tormento creativo del partito a partire, appunto, dal grande rinnovamento. È rintracciabile un perso-

nale filo rosso in tutta questa opera? Con un po' di arbitrio schematico si potrebbe dire che, nelle questioni fondamentali, Natta è stato innovatore nell'elaborazione e prudente nella gestione: un realismo che sintetizzava le ragioni forti di un pensiero antidemocratico e ricettivo con un rigoroso rifiuto della semplificazione volontaristica, con una considerazione fredda dei fattori e dei tempi reali del processo politico.

Ha dedicato grandi energie ai problemi della concezione del partito: una lettura non pedissequa del togliattiano «partito nuovo», insistente, costante è stato il suo riferimento al fatto che «per l'essenziale» le radici del partito come formazione storica di progetto e di massa, laica, non totalizzante erano già poste dai Togliatti degli anni 40. Ma ciò detto, egli ha lavorato di solo aoi alla esplicitazione di quei caratteri contro gli opportunismi e i conser-

cul non manò il suo apporto di elaborazione e di azione politico-parlamentare. Ma al di là di questi apporti che potranno considerarsi settoriali, prende spicco il ruolo di Natta sulle questioni generali dell'indirizzo, come si diceva, della cultura del partito nell'ultimo scivolgente quindicennio. Ripercorre la carica di capogruppo per sette anni, cioè nel periodo che si apre con la svolta a destra del 1972 e si conclude con la crisi della politica di solidarietà nazionale passando per la strategia della tensione, per il terrorismo rosso, il delitto Moro, la crisi della «centralità» dc, la svolta «riformista» del PSI. Lo ricordiamo, da poco alla testa dei deputati comunisti, portare nell'aula — un'aula che lo ha sempre ascoltato con rispetto — l'accento drammatico e ammonitore per l'assalto evverso alla democrazia. Nel maggio del '73 trasciò (per la prima volta dopo un quarto di secolo) il gruppo democristiano all'applauso con una delle sue ferme denunce della trama nera criminale. Quando si pose l'inedita questione di «spendere» in termini politici e di governo la grande avanzata del 1976 Natta si schierò con la politica di solidarietà democratica. Non è vero — come molti hanno scritto — che egli fosse prevenuto verso quell'esperimento che, del resto, le cose stesse imponevano. È vero invece che, conoscendo da vicino per averlo messo quotidianamente alla prova in Parlamento, lo spirito moderato della DC e la logica del suo sistema di potere, egli fu estremamente vigile nel tener fermo il carattere innovatore dell'incontro e il suo necessario sbocco: l'accesso diretto del PCI al governo. E dopo la morte di Moro quando la situazione subì una rapida involuzione fu tra i più solerti a orientarsi per la chiusura di quella fase politica. Ma come aveva sempre rifiutato d'interpretare ciò che fu chiamata «compromesso storico» come un incontro di potere con la DC, così si rifiutò di considerare la successiva proposta di alternativa democratica come un voltar le spalle a tutta la nostra analisi sulle forze basilari della rivoluzione democratica italiana. Il suo «si può governare anche senza la DC», così come il suo più recente «alleanza con il PSI è quella più naturale ma non può essere considerata esclusiva e ad ogni costo», hanno il valore non già di un'affermazione egemonica, ma di una necessaria presa d'atto di una situazione resa nuova dalla crisi dei vecchi assetti, dal mutamento intervenuti nei caratteri di fondo dell'interlocutore socialista e dall'accresciuto ruolo dei comunisti. Ma c'è anche, per così dire, una disposizione culturale a non accettare davvero complessi discriminatori, a mettere in valore basilari della rivoluzione democratica del partito. Quest'uomo colto, ironico, umanissimo è irrimediabilmente fermo nella difesa di quell'enorme accumulato di storia e di valori che è il PCI. Un partito che egli conosce in ogni sua piega e che lo conosce: e oggi lo saluta fraternamente per l'incarico che gli è stato dato e che certamente onorerà con tutte le sue forze.

Enzo Roggi

# CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984

In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita dieci pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole.

<b>1 - Togliatti - 20 anni</b>	
Togliatti, Opere scelte 1923-1964	30 000
Togliatti, La formazione del gruppo dirigente del Pci	18 000
Togliatti, Discorsi alla Costituente	1 800
Togliatti, Antonio Gramsci	3 500
Togliatti, L'emancipazione femminile	1 500
Togliatti, Politica nazionale Emilia rossa	5 000
Togliatti, Il Partito comunista italiano	1 000
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>60.800</b>
	<b>37.000</b>
<b>2 - Per la pace</b>	
Kennan, Possiamo coesistere?	10 000
Oppenheimer, Da Harvard a Hiroshima	20 000
Caldwell, Le guerre possibili	8 000
Hallgarten, Storia della corsa agli armamenti	12 000
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>50.000</b>
	<b>32.000</b>
<b>3 - Donne di oggi</b>	
Descamps, Psicosecologia della moda	5 800
Cook, La lavoratrice madre	3 200
Catufelli, Il cliente	6 000
Lo Cascio, Occupate e casalinghe	3 200
Macrelli, L'indigna schiavitù	6 000
Mitchell - Oakley, Dal nostro punto di vista	7 500
Rowbotham, Esclusa dalla storia	2 600
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>34.300</b>
	<b>21.000</b>

<b>4 - Il pensiero di Marx</b>	
Marx, Misera della filosofia	8 000
Marx-Engels, L'ideologia tedesca	18 000
Marx, Opere filosofiche giovanili	12 000
Marx, Manoscritti del 1861-1863	20 000
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>58.000</b>
	<b>36.000</b>
<b>5 - I filosofi e la politica</b>	
Constant, Principi di politica	10 000
Hegel, Il dominio della politica	16 800
Kant, Stato di diritto e società civile	16 800
Rousseau, Sull'origine dell'ineguaglianza	10 000
Rousseau, Lettere morali	10 000
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>63.600</b>
	<b>39.000</b>
<b>6 - Economia, politica, società</b>	
Collingridge, Il controllo sociale della tecnologia	12 500
Amendola, Polemiche fuori tempo	8 500
Ardant, Storia della finanza mondiale	9 000
Forni, I fuochi del fisco	8 000
Michael, Il capitalismo mondiale	4 000
Poulantzas, Il potere nella società contemporanea	12 000
Spesso, L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi	6 000
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>60.000</b>
	<b>38.000</b>
<b>7 - Pagine di narrativa</b>	
Benedetti, Diario di campagna	5 300
Gregorini, Il teatrino di casa mia	8 000
Pasolini, Il caos	7 000
Pasternak, Il salvataggio	3 200
Pasternak, Il semio sottovoce Lettere 1926	5 500
Trifonov, Il vecchio	4 500
Trifonov, Un'altra vita	5 000
Twan, Lettere dalla Terra	8 000

Zošenko, Le api e gli uomini	5 000	
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>51.500</b>	
	<b>32.000</b>	
<b>8 - Biografie</b>		
De Benedictis-Lanza, L'avventura di Marco Polo	10 000	
Hudson, Lewis Carroll	12 000	
Mallet, George Sand	12 000	
Stone, London. L'avventura di uno scrittore	10 000	
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>44.000</b>	
	<b>27.000</b>	
<b>9 - Scienza ed educazione</b>		
Cian, I modi dell'insegnare	7 200	
De Sanctis, L'educazione degli adulti in Italia	3 800	
De Mauro, Scuola e linguaggio	6 000	
Freinet, L'apprendimento del disegno	9 600	
Freinet, L'apprendimento della scrittura	5 000	
Lombardo Radice, Educazione e rivoluzione	2 500	
Lurja, Linguaggio e comportamento	6 000	
Zazzo, Psicologia del bambino e metodo genetico	3 000	
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>		<b>63.600</b>
	<b>37.000</b>	
<b>10 - Letture per ragazzi</b>		
Boldini, Carcere minorile	8 000	
Dei Torre, Messaggio speciale	3 500	
Fracman, La ragazza delle nevi	4 000	
Lacq, Una ragazza in fuga	5 500	
Pratico, Un'estate per Sandra	8 000	
Zndel, Non tornare tardi	4 600	
<b>per i lettori de l'Unità e Rinascita</b>	<b>33.600</b>	
	<b>21.000</b>	

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **George Rudé, Robespierre**.

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampello e spedire a: **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma**. Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_ comune \_\_\_\_\_

prov \_\_\_\_\_

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

<b>pacco n. 1</b>	<input type="checkbox"/>	<b>pacco n. 6</b>	<input type="checkbox"/>
<b>pacco n. 2</b>	<input type="checkbox"/>	<b>pacco n. 7</b>	<input type="checkbox"/>
<b>pacco n. 3</b>	<input type="checkbox"/>	<b>pacco n. 8</b>	<input type="checkbox"/>
<b>pacco n. 4</b>	<input type="checkbox"/>	<b>pacco n. 9</b>	<input type="checkbox"/>
<b>pacco n. 5</b>	<input type="checkbox"/>	<b>pacco n. 10</b>	<input type="checkbox"/>

# La seduta del CC del PCI

Pubbllichiamo il testo integrale del discorso con cui Gerardo Chiaromonte ha commemorato ieri al CC e alla CCC Enrico Berlinguer

Non è certo facile il compito, che mi è stato affidato, di ricordare qui, davanti al CC e alla CCC del PCI, e in questa sala che lo vide protagonista di tanti dibattiti, il compagno Enrico Berlinguer. Tanto più che, ancora oggi, l'emozione e il dolore sono fortissimi in ciascuno di noi, e hanno la meglio sulla riflessione pacata e sulla valutazione ragionata intorno al contributo grande che il compagno Enrico Berlinguer ha dato al nostro partito, al suo ulteriore radicamento nella società italiana, e più in generale allo sviluppo della democrazia in Italia e alla causa della pace in Europa e nel mondo.

A questa riflessione e valutazione bisognerà dedicarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e la Direzione del Partito promuoverà una serie di iniziative in questo senso: di studio, di dibattito, e anche di carattere editoriale. E sembra a me assai significativo, e ricco di implicazioni positive, il fatto che queste iniziative di studio e di dibattito attorno al pensiero politico e all'azione pratica di Enrico Berlinguer si andranno intrecciando, nel prossimo periodo, con quelle, già previste e in corso di realizzazione, per il ventesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti.

Di questa continuità storica, politica e anche culturale voglio oggi parlare: una continuità da Togliatti a Longo, a Berlinguer, che è poi il filo rosso che collega le varie fasi della storia del nostro partito. Ricordare questo non significa in alcun modo sminuire o mettere in ombra il contributo, anche fortemente innovativo, che Berlinguer ha dato al dipanarsi di questa nostra storia, ma rendere, a parer mio il più alto omaggio possibile anche alle qualità personali di Enrico Berlinguer e al suo modo di essere un comunista, un appassionato internazionalista, e al tempo stesso un fervente patriota italiano.

L'omaggio straordinariamente vasto che nei giorni tristissimi della malattia e della morte è stato a lui rivolto non può essere cancellato dalla memoria degli italiani, e non è solo un fatto emotivo ma un fatto politico di prima grandezza. Di questo omaggio rendiamo ancora una volta ringraziamento a tutti, e in primo luogo al presidente della Repubblica.

Molti hanno scritto o detto, in quei giorni, che si rendeva omaggio, in verità, al grande uomo politico che, per le sue caratteristiche anche personali, era diverso dalla maggior parte degli uomini politici che offrono spettacolo di sé in questa stagione certo non lieta della vita politica nazionale. E questo è indubbiamente vero, anche se ci sembra giusta l'osservazione che quando a rendere così caloroso omaggio a questa diversità sono moltitudini tanto sterminate e un così gran numero di dirigenti politici, di autorità religiose, di intellettuali, allora vuol dire che anomalo non era Enrico Berlinguer, che anomalo non siamo noi comunisti ma gli altri, quelli che concepiscono la politica come spettacolo o come strumento per manovre, intrighi o anche affari di vario tipo.

Ecco perché quello straordinario omaggio è stato un fatto politico, ed esprimeva un'ancia generale di giustizia e di pulizia, una volontà prompente di unità del popolo attorno a ideali di libertà, di democrazia, di pace. Ma questa è la nostra stessa ansia, la nostra stessa volontà: l'ansia e la volontà di un partito che, con Togliatti, con Longo, con Berlinguer, nella battaglia antifascista e nella Resistenza, nel lungo periodo della guerra fredda, negli anni della centrosinistra e poi della solidarietà democratica, e nell'ultimo periodo, ha sempre lottato per l'unità dei lavoratori e delle grandi masse popolari, per l'unità fra nord e sud, per l'unità delle forze democratiche, per l'unità e l'indipendenza della nazione.

A questa ispirazione di fondo, democratica, unitaria, nazionale, Enrico Berlinguer ha portato un contributo importante di innovazione sul piano politico e anche su quello teorico. Per noi, la continuità con la nostra storia e con le scelte di fondo della nostra politica non può essere mai intesa come ripetizione, più o meno stanca, di

come già dette, come scarsa attenzione alle novità sconvolgenti di una società e di un mondo in trasformazione anche per opera delle nostre idee, come tranquilla assuefazione a formule e a schemi consolidati, e nemmeno come un adagiarsi in metodi di lavoro che sono invece da superare. Berlinguer non ha mai inteso in questo modo la continuità della sua azione con quella di Gramsci, Togliatti, Longo. Né noi possiamo intendere in questo modo, ovviamente, la continuità della nostra azione con quella di Enrico Berlinguer.

E nel quadro di queste considerazioni di carattere generale che io voglio ricordare qui, oggi, solo alcuni momenti dell'impegno di pensiero e di azione del compagno Enrico Berlinguer.

Innanzitutto nel campo decisivo della lotta per la pace, dove mi sembra giusto ripetere la considerazione che già faceva Bufalini su «Rinascita»: «La politica estera di Berlinguer si è sempre fondata su una salda premessa: la concezione togliattiana che l'avvento delle armi atomiche ha cambiato la base dell'intera realtà sociale e politica e le condizioni stesse della lotta di classe e per il socialismo. La salvaguardia della pace diventa necessità assoluta e compito rispetto ad ogni altro preminente e condizionante».

E partendo da questa premessa che l'iniziativa politica di Enrico Berlinguer si è sviluppata in modo incessante: sul grande e drammatico tema dei rapporti fra il nord e il sud del mondo; sulle questioni dell'autonomia e di una funzione specifica dell'Europa occidentale; sull'angoscioso problema della folle corsa all'armamento missilistico in Europa e nel mondo. Tutti noi ricordiamo i suoi viaggi in paesi dell'Africa e dell'America latina, la sua presenza e i suoi discorsi al Parlamento di Strasburgo fino all'ultimo che vi pronunciò in appoggio alla proposta Spinelli, i suoi incontri con i dirigenti dei più importanti partiti socialisti e socialdemocratici dell'Occidente, e la sua «proposta estrema» (avanzata in un discorso alla Camera nell'autunno scorso) per bloccare e invertire con atti significativi ad Ovest e ad Est, la corsa all'installazione di un sempre crescente numero di armi missilistiche nucleari. E ricordiamo anche la tenacia, direi l'accanimento con cui si mise in giro per diversi paesi d'Europa a spiegare questa proposta sui missili, e con cui volle che altri compagni lo aiutassero in questo sforzo, con altri viaggi, come quello che facemmo a Mosca anche per preparare un suo incontro, al massimo livello, con i dirigenti sovietici.

Nel campo dei rapporti con il movimento comunista internazionale credo si possa tranquillamente dire che il contributo di Enrico Berlinguer ad affermare e consolidare la piena autonomia del nostro partito sul piano internazionale è stato decisivo.

Certo, anche qui, Berlinguer partiva dall'elaborazione di Togliatti, dal «Promemmo di Valta», e dalle posizioni nette e coraggiose che Luigi Longo assunse e ci fece assumere in varie occasioni, e soprattutto intorno ai drammatici avvenimenti del 1968 in Cecoslovacchia. E tuttavia questo veramente mi sembra il campo in cui più forte e incisivo è stato, per anni ed anni, il contributo innovativo di Enrico Berlinguer: dobbiamo in grande misura alla sua iniziativa, al suo coraggio politico, alla sua fermezza «al tempo stesso alla sua prudenza e al suo senso della misura, se siamo giunti all'approdo di oggi, che è di piena e completa autonomia del nostro partito, su scala internazionale, di piena libertà e laicità nell'analisi, nel giudizio e nella critica sulle realtà dei paesi dell'Est europeo e sulle loro iniziative e azioni politiche in ogni campo, ma anche di non rottura e anzi di mantenimento di rapporti corretti con tantissimi partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

Di questa incessante fatica di Enrico Berlinguer permettete di ricordare il contributo che egli dette all'elaborazione dei giudizi e delle posizioni politiche che abbiamo espresso sui fatti di Polonia e



**Chiaromonte ricorda il decisivo contributo del leader scomparso**

## Le vie nuove che ci ha indicato Berlinguer

**Lo straordinario omaggio del Paese, quel bisogno di pulizia. Ringraziamento a Sandro Pertini**

**L'impegno lucido e appassionato contro la corsa al riarmo, per il bene supremo della pace**

**La ricerca coraggiosa verso un socialismo originale, nella piena autonomia internazionale**

**Dentro la crisi italiana: la spinta profonda dell'unità per creare una democrazia compiuta**

**I soggetti politici protagonisti con il PCI della trasformazione sociale, civile e dello Stato**

Dall'alto: Berlinguer nel 1981 tra gli abitanti di Primavalle a Roma, Gerardo Chiaromonte e Berlinguer tra i terremotati di Napoli nel 1982



in relazione ad essi, la sua paziente ma tenacissima azione per la ripresa dei rapporti fra il nostro partito e il partito comunista cinese che tanti riflessi ha avuto di carattere più generale e mondiale, e il suo famoso discorso di Mosca, nel sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, nel 1977, in cui affermò che «la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista».

Anche sui problemi dello sviluppo democratico e dell'avanzata al socialismo nel nostro paese, credo si possa parlare, per Enrico Berlinguer, di continuità su alcuni punti di fondo, di audaci innovazioni in alcune impostazioni, di ricerca di vie nuove.

La continuità con la politica di Togliatti e di Longo è stata sempre assai forte, ed esplicita, sui grandi temi dell'unità dei lavoratori e più in generale dell'unità del popolo e anche della nazione italiana per la difesa della democrazia oltre che sulle questioni della indipendenza del nostro Paese e della pace.

L'altro elemento di fondo sembra a me quello di concepire il partito nostro come strumento principale e come garante, per tutti gli italiani, del regime democratico e delle sue regole: e anche qui si tratta di un'impostazione che viene da lontano.

Naturalmente, le fasi politiche che abbiamo attraversate sono diverse, e diverse quindi sono state anche le nostre parole d'ordine e le prospettive politiche che abbiamo indicato. Abbiamo vissuto — con Berlinguer vicesegretario e poi segretario — la fase ultima della politica di centro-sinistra, le grandi lotte operaie e giovanili degli anni successivi al 1968, la precisazione della nostra proposta per l'unità delle forze democratiche che ci portò ai risultati elettorali del 1975 e 1976, il periodo difficilissimo della politica di solidarietà democratica, la sconfitta elettorale del 1979, la faticosa elaborazione della politica di alternativa, le tumultuose vicende e l'aspra lotta sociale e politica degli ultimi anni fino alla presidenza socialista, e fino agli ultimi, convulsi mesi di tensioni acutissime sul piano sociale, e su quello

politico e parlamentare. Non sarebbe assolutamente possibile — e sarebbe anche del tutto incongruo — azzardarsi in un tentativo di ricostruzione del complesso di questi avvenimenti, in legame al pensiero e all'azione di Enrico Berlinguer. Questo — ripeto — va fatto. Io voglio limitarmi, oggi, a qualche rapidissima notazione.

Ricordo la sua indignazione intellettuale prima che politica, di fronte alle confusioni interessate che da molte parti si tendeva a fare fra «politica del compromesso storico» ed esperienze dei governi di solidarietà democratica. In verità, la nostra posizione, parlamentare e politica, nei confronti di questi governi di emergenza con la partecipazione del partito comunista si inquadravano certo in quella ispirazione unitaria della nostra politica di cui ho già detto, ma erano legate, soprattutto, al giudizio che davamo della situazione del paese e alla necessità che a noi sembrava evidente di uno sforzo comune delle forze democratiche per portare il paese fuori da una crisi profonda. Lo aveva già detto Luigi Longo al Con-

gresso di Bologna, nel 1969: «Dare sbocco politico alla crisi in alto non è compito che può essere svolto solo da avanguardie e nemmeno da un solo partito».

In altre parole, non può certo ridursi alle mosse che facemmo nel periodo 1976-79 la via che Enrico Berlinguer aveva indicato, su «Rinascita», nel 1973, nei suoi articoli sul Cile: la via di un «nuovo, grande compromesso storico fra le forze che raccolgono la grande maggioranza del popolo italiano». E tanto meno può ridursi, questa prospettiva, alle ridicolizzazioni che pure sono state fatte descrivendo la nostra politica come una ricerca affannosa, più o meno sottobanco, di un accordo a due, fra noi e la DC.

La politica che fu chiamata del compromesso storico indicava la necessità di un profondo processo politico, sociale e anche culturale, che riguardasse non solo i partiti ma le grandi masse lavoratrici e popolari e i loro orientamenti ideali e politici, che portasse a cambiamenti negli stessi partiti democratici, che conquistasse, per l'Italia, una democrazia compiuta e irreversibile, aperta alla prospettiva di trasformazioni politiche e sociali profonde, quella che Togliatti aveva chiamato, in anni lontanissimi, democrazia progressiva.

Detto questo, voglio ricordare che Berlinguer non divise mai un atteggiamento di denigrazione, e facili e superficiali giudizi sulla nostra politica negli anni 1976-79. Egli visse drammaticamente, come del resto tutti noi, quel periodo, nel quale si scatenarono, per ricacciarsi indietro, le forze più diverse. Enrico Berlinguer seguì, con grande ansietà e partecipazione ma con grande risolutezza, le vicende del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro, cui lo legavano sentimenti di profonda stima reciproca. Enrico Berlinguer ebbe allora la piena consapevolezza che si stesse giocando qualcosa di decisivo per la vita e l'avvenire della democrazia italiana, e guidò senza tentennamenti la battaglia del partito contro il terrorismo, e condivise e suggerì sempre la linea della fermezza.

Fu lo stesso Berlinguer, d'altra parte, ad aprire, dopo le elezioni amministrative del 1978 e dopo quelle politiche del 1979, una riflessione critica e anche autocritica sui tre anni della solidarietà democratica. E questa riflessione andò avanti, anche se a volte in modo non approfondito, e senza valutarne tutte le implicazioni: e ci portò alla definizione della linea di alternativa che Berlinguer insisteva sempre perché si precisasse come alternativa democratica e non come pura e semplice alternativa di sinistra.

Alternativa democratica, pur se basata sull'unità delle forze di sinistra. Alternativa democratica per comprendere le altre forze democratiche importanti, per non considerare superata né la questione cattolica e nemmeno quella democristiana, per poter coinvolgere, in un processo di profondo rinnovamento democratico, sociale e anche morale, forze e soggetti nuovi e nuove forme di cultura, di organizzazione, di aggregazione.

E qui non posso non ricordare, sia pure fugacemente, i temi che erano diventati, negli ultimi tempi, quasi fissi in ogni argomentazione, discorso, scritto di Enrico Berlinguer.

In primo luogo, i temi della lotta per l'emancipazione e la liberazione delle donne d'Italia e di tutto il mondo: e qui mi sembra di poter affermare che le stesse espressioni linguistiche che Berlinguer usava quando parlava di queste cose dimostravano una non casuale attenzione non solo alle lotte e ai movimenti delle donne ma anche alla letteratura femminista degli ultimi anni.

In terzo luogo, i problemi della povera gente, degli esclusi, degli emarginati, dei giovani alla disperata ricerca del lavoro. E i mali tremendi dell'emarginazione sociale e civile, e della crisi morale. Tutti ricordiamo i suoi appelli alla lotta contro la diffusione della droga, e all'aiuto ai drogati.

E infine la questione morale, intesa nel suo significato generale, legata ai problemi acuti della gestione e funzionamento dello Stato democratico in tutte le sue articolazioni e delle sue istituzioni, ma anche a quelli del funzionamento e modo di essere dei partiti.

Delle battaglie aspre degli ultimi mesi non parlo: troppo presenti sono alla mente di tutti noi. Voglio solo ricordare il suo impegno, personale e diretto, nella lotta contro il decreto. Impegno per l'impostazione politica generale di questa lotta, ma anche nelle varie fasi della battaglia parlamentare. Alla Camera dei deputati prese la parola più volte. Ma seguì anche, molto da vicino, la nostra azione al Senato, fino all'ultima telefonata che mi fece da Padova, quel giovedì pomeriggio, poche ore prima di recarsi al suo ultimo comizio.

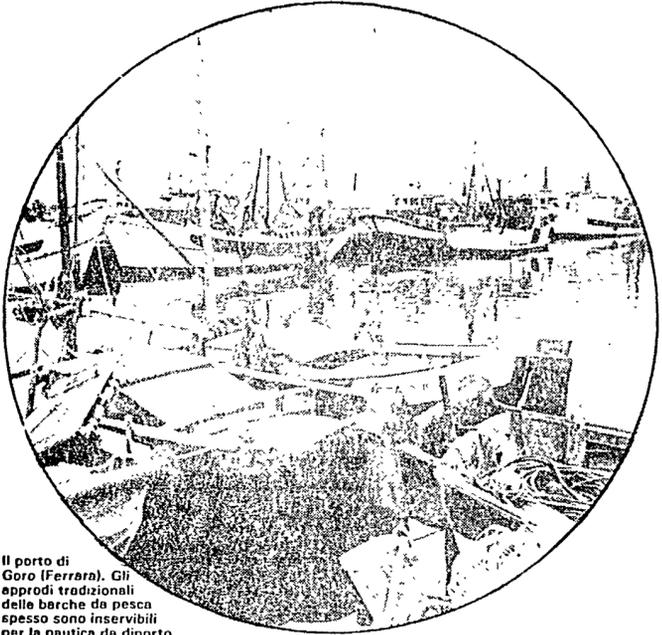
Nelle ultime settimane e negli ultimi giorni della sua vita, Enrico Berlinguer, fu tormentato da un assillo drammatico. Era preoccupato per quanto stava avvenendo, e ribadiva, senza stancarsi, l'assoluta necessità del ripristino di una piena normalità democratica nei rapporti politici e parlamentari e del superamento di quel clima di rissa e di quell'eccessa conflittualità a sinistra che si era voluto creare anche con il decreto sulla scala mobile. Chi si riprometteva di trarre, da questa conflittualità a sinistra, vantaggi elettorali non valutava le conseguenze pericolose che potevano e possono derivarne, non solo per il vasto tessuto unitario costruito dalle masse popolari e lavoratrici in decenni e decenni di lotte e di lavoro, ma per lo stesso regime democratico. Questo problema sta ancora davanti a noi. Superarlo positivamente è condizione fondamentale perché l'Italia possa uscire dalla crisi, perché si possa promuovere uno sviluppo nuovo e impetuoso della nostra economia e della nostra società, perché si possa riprendere il cammino dell'unità fra le forze di sinistra e democratiche. A raggiungere questo obiettivo deve tendere la nostra azione: dopo i risultati elettorali del 17 giugno, e nel nome di Enrico Berlinguer.

Con Enrico Berlinguer abbiamo vissuto una stagione indimenticabile della nostra vita, un periodo importante della storia del nostro partito. Dobbiamo ricordarlo con serietà, in un spirito di continuità con la sua opera ma anche attenti alle necessità di cambiamento che ci stanno di fronte. Così egli avrebbe certamente voluto. Il suo stesso carattere di uomo severo ci obbliga a questo. Così onoreremo la sua memoria, e terremo fede al suo insegnamento.

Permettetemi di tornare a esprimere, a nome del CC e della CCC del PCI, a tutti i familiari di Enrico Berlinguer, la nostra piena, affettuosa solidarietà.

Permettetemi anche di ricordare che, nell'ultimo periodo, ci sono venuti a mancare i compagni Amerigo Terenzi, Francesco Leone, Luigi Polano e Davide Lajolo. Sono compagni che ci hanno dato contributi importanti in epoche e situazioni diverse, dalla fondazione del partito alla lotta antifascista, dalla Resistenza all'azione che abbiamo sviluppato in campi delicati come quello dell'informazione e della stampa. Onoriamo oggi la loro memoria, e rivoliamo ai loro familiari le condoglianze sincere del CC e della CCC del PCI.

### Turismo nautico in difficoltà



Il porto di Goro (Ferrara). Gli approdi tradizionali delle barche da pesca spesso sono inservibili per la nautica da diporto

## Pochi i porti per la flotta delle vacanze

Moltiplicate le barche, gli approdi non - Ferrara riattiva la darsena proponendo il viaggio mare-fiume - Mercato dell'usato

Dalla nostra redazione

FERRARA — «Italia Italia! / da ciascun legno ritornando, allegri / tutti la salutiamo. / Rinforzarsi i venti, appare il porto / più da vicino... Allora le vele / calammo, e con le prore a terra demmo. È l'agognato arrivo di un famoso navigatore mediterraneo, Enea, in un porto italiano (quello di Badolice, presso Otranto). Oggi a toccar terra ci sarebbe più di un problema per la carenza di strutture e impianti da diporto nautico che caratterizza gran parte del novemila chilometri di coste del nostro paese. Basta pensare che nel decennio 1970-80 le imbarcazioni che si sono iscritte nei registri dei compartimenti marittimi superavano le 420 mila unità, mentre quelle non iscritte, ma in esercizio, si aggiravano attorno alle 140-150 mila. Se a queste aggiungiamo tutte le imbarcazioni che inabberano bandiere di comodo e che sono in particolare le imbarcazioni di maggiori dimensioni, si delineano le dimensioni di questa flotta estiva e le straordinarie prospettive che può avere questo settore.

Secondo alcune stime orientative, il capitale investito in imbarcazioni da diporto si aggira attorno ai trecento miliardi annui, mentre la manutenzione ed il parking dei natanti può calcolarsi oltre i cento miliardi annui. Secondo le valutazioni del 1982, anno che consente una certa attendibilità nei dati, il mercato del nuovo, cioè il venduto dai cantieri specializzati, si aggira attorno ai 350-400 miliardi, pari cioè a circa il 12-13% del capitale investito nel parco imbarcazioni da diporto, con gli evidenti vantaggi anche per la bilancia dei pagamenti con l'estero. Usato in questo settore da vita ad un mercato assai fiorente (visto che il nuovo è caratterizzato da costi molto elevati) che è circa uguale al valore del prodotto cantieristico nuovo.

Nonostante le secolari tradizioni marinare del nostro paese, è solo in tempi molto recenti che la nautica da diporto ha subito un'espansione, parallelamente al decollo industriale. L'automobile si è tirata dietro (in tutti i sensi) la barca, dopo un primo periodo con le imbarcazioni comprate solo a vicenda ed «a vista» che restava inalterata, si è avuta un'evoluzione sempre più rapida. Da una parte si è stata un'affermazione delle barche a vela viste anche come pratica sportiva (in crescente aumento le scuole di vela, che sono ad esempio la prima cosa offerta in una vacanza «tutto compreso»), dall'altra si è formata una vera e propria flotta di gommoni e di tavole a vela, che hanno contribuito al nascere di una più vasta cultura del mare, avvicinando ampie fasce della popolazione all'ambiente marino. Ma se una parte delle imbarcazioni può trovare ricovero sulla spiaggia senza enormi difficoltà (mantenendo inalterato il rapporto automobile-barca), una parte ha invece assoluta necessità di rimanere, più o meno a lungo, in acqua.

E proprio qui che cominciano le dolenti note dei porti turistici. La nautica da diporto (se ne è anche discusso di recente in un convegno tenutosi a Ferrara, dal titolo «Porti turistici e ripresa economica», organizzato dalla Comunità Porti Adriatici, dall'Amministrazione provinciale di Ferrara e dalla Regione Emilia-Romagna) può dare un contributo originale alla stessa ripresa economica del paese, sviluppando quelle attività legate alla portualità turistica e più in generale all'intero comparto economico turistico.

Manca innanzi tutto una normativa, una legislazione nazionale come quadro di riferimento sia della legislazione regionale che della relativa normativa locale. Giuridicamente i porti turistici sono ancora regolamentati da una legge del 1865 e l'unico «riformulamento» è dato dalle circolari ministeriali. Ma qual è la situazione dei nostri porti? Il numero dei porti minori, classificati di IV classe come porti pescherecci o di rifugio, è di circa 330 e sono sparsi nella maggior parte delle coste italiane. Al numero tuttavia non corrisponde la qualità. Spesso non si tiene conto del problema dei fondali, che è invece fondamentale, visto che buona parte delle barche della flotta da crociera è costituita da imbarcazioni a vela a chiglia fissa con pescaggio attorno a 1,50 metri. Tutto questo rende una buona parte dei punti scalo, pur se

# Natta eletto segretario del PCI

più vice-segretari. Sulla relazione di Pecchioli sono intervenuti sedici compagni, nell'ordine: Castellano, Fanti, Perna, Badaloni, Maura Vaghi, Galluzzi, Bufalini, Verdini, Turel, Napolitano, Lama, Roasio, Spriano, Geronzi, Cacciola, Paoletti e Mussa. La discussione ha riguardato tre aspetti: la corrispondenza della personalità del compagno Natta alle esigenze della guida del partito, l'opportunità o meno di procedere a una ristrutturazione degli organismi dirigenti, il metodo di voto. Unanime è stato l'apprezzamento per le qualità politiche, morali e culturali del compagno Natta. La motivazione di altre candidature è stata riproposta, con considerazioni di opportunità politica. Così per il compagno Perna una scelta che fosse caduta sul compagno

Lama avrebbe meglio risposto a un segno di innovazione sia in rapporto al ruolo internazionale del partito che alla situazione politica interna; per il compagno Bufalini (che aveva proposto in consultazione i nomi di Lama e Napolitano, ma il primo era decaduto per l'irrevocabile rifiuto del segretario della CGIL) la scelta del presidente dei nostri deputati avrebbe costituito una soluzione fresca e incisiva quale richiesto dal momento politico cruciale. Altri compagni hanno ritenuto di motivare le ragioni delle indicazioni diverse da Natta che avevano dato durante la consultazione: è il caso dei compagni Galluzzi, Verdini (che, però, ha sottolineato altra cosa è un'indicazione ed altra l'atto politico del voto, per cui avrebbe votato Natta), Turel (che in consultazione aveva

considerato anche altre candidature considerava valida la candidatura Natta e conseguentemente si è comportato nel voto). Il compagno Fanti che nelle consultazioni aveva dato indicazioni diverse si è dichiarato favorevole alla candidatura Natta ma ha argomentato l'esigenza (soprattutto per ragioni internazionali) di procedere anche alla nomina di un autorevole presidente del partito. Il compagno Badaloni ha osservato che tutte le esigenze invocate dai compagni che si sono dichiarati per altre candidature sono perfettamente rispettate dal compagno Natta e ha detto di essere contrario alla nomina di un presidente. La compagna Vaghi ha sottolineato la particolare corrispondenza di Natta all'esigenza di affermare la continuità e l'apertura verso la

molteplicità delle domande che vengono dal Paese. Il compagno Napolitano pur rispettando le ragioni di chi ha avanzato il suo e altri nomi ha fatto notare che la consultazione ha dato un esito preciso di assenso sulla designazione di Natta. Si decide pertanto su tale base democraticamente accertata e pienamente valida eppoi ciascuno dia il meglio di sé nel ruolo proprio e nella partecipazione alla direzione collegiale. Il compagno Lama, che pure non fa parte, in ragione dell'incompatibilità, del CC, ha voluto ripetere le ragioni per cui aveva pregato di non formulare il suo nome e, in ogni caso, la sua assoluta indisponibilità anche in caso di designazione. Tali motivi sono: il desiderio di continuare il suo lavoro alla testa della CGIL, e la

scarsa esperienza relativamente alla vita specifica del partito e ha espresso il suo pieno consenso alla nomina di Natta. I compagni Roasio e Cacciola pur avendo fatto designazioni diverse hanno fatto appello a un voto unitario. Spriano ha argomentato la convinzione che Natta rappresenta al meglio, anzi meglio di altri, l'esigenza dell'unità del partito. Luporini, ricordato che certamente Natta non aspirava ad assumere un così gravoso impegno, ha evocato un ricordo giovanile del nuovo segretario e ha messo in luce le doti che fanno di Natta un candidato all'altezza dei compiti che il Partito oggi deve affrontare. Mussi si è pronunciato per Natta come garante di collegialità e di rinnovamento.

strutturazione degli organismi dirigenti, mentre altri compagni si sono pronunciati per un lavoro più collegiale e (Bufalini, Verdini) per l'istituzione di un organismo politico intermedio tra segreteria e Direzione, altri hanno posto l'esigenza di non appesantire il lavoro del partito con altri organismi. A questa discussione si è intrecciata quella sul metodo di votazione. Il compagno Castellano aveva proposto lo scrutinio segreto. La decisione dell'assemblea è stata negativa: il voto segreto è stato approvato da soli 9 voti. Quindi si è proceduto a scrutinio palese sulla candidatura Natta con l'esito riferito all'inizio. Prendeva immediatamente dopo, verso le 19, la parola il nuovo segretario del Partito.

e. ro.

## Le polemiche politiche

La tua economia e — per esplicita volontà democristiana — della «strategia comune» dell'alleanza, nonché della sua estensione alle giunte locali: Roma, Venezia e Bari in testa, secondo la richiesta del responsabile degli enti locali, Sabatini. E non basta, perché nel contenzioso figura — come Bordinato non smette di ricordare — il chiarimento richiesto dallo stesso crociato al PSI sulle affermazioni di Formigli in merito al rapporto P2-DC. Il dibattito, previsto a Montecitorio, per i primi di luglio, sul «caso Moro» sarà da questo punto di vista un test significativo, assai più del risultato elettorale di qualche comune.

Del resto, orgogliosa dell'autorità che — secondo Ro-

ca: niente previsioni sugli esiti, se non la consolatoria osservazione che essendo i risultati del voto numericamente meno disastrosi per il governo italiano rispetto ad altri in Europa, essi «emergono nel loro significato e valore». Già, ma quale? E poi, nello stesso PSI anche chi, come Valdo Spini, «respira di sollievo» per il voto di domenica scorsa, esorta a non dimenticare i buoni propositi formulati dallo eludente risultato delle elezioni europee.

«Oggi — dice ancora il secondo «vice» di Craxi — il problema del PSI è di fronte a tutti noi, nel momento in cui ci accorgiamo che non esistono scerotele nel rapporto con l'elettorato, e che nemmeno la presidenza del Consiglio può di per sé supplire al partito». E Graziano Verzelli, segretario confederale della CGIL, socialista, ammonisce che non risulta affatto attenuata la esigenza di un'attenta rifles-

sione circa il ruolo del PSI nella vicenda politica, gli obiettivi della sua iniziativa.

Antonio Caprarica

## Davvero chi si contenta gode

adesso si prospetterebbe più tranquilla. Perché più tranquilli? I dati politici di fondo sono stati tutti conformati. Il PSI subisce una sconfitta politica perché non riesce a sortire da suo ridotto elettorale ed a mutare i rapporti di forza col PCI, se non in peggio, e

dura ma non può certo vantare una inversione della tendenza elettorale.

## Mandate all'Unità tutti gli inediti su Berlinguer, dalle foto ai documenti

Nel drammatico giorno della scomparsa di Enrico Berlinguer, insieme alle lettere e ai messaggi di cordoglio sono giunti in redazione anche inediti e documenti sulla vita e l'impegno del segretario generale del PCI che compagni e amici avevano raccolto come proprio ricordo di un incontro o di un particolare momento politico. Questo primo nucleo di materiali sconosciuti ha fatto intravedere una massa di testimonianze inedite, per ora sparse e conservate individualmente. L'Unità vuole ora ricongiungerle, e avanza così una proposta a tutti i lettori, a tutti i compagni, alle sezioni del PCI, e a tutti gli amici: se avete inediti che riguardano Enrico Berlinguer, documenti, diapositive, inviti, lettere, e redazioni di «L'Unità» - Documentazione su Enrico Berlinguer - via del Taurini 19, Roma. Sarà un prezioso contributo per una grande iniziativa editoriale che il nostro giornale ha messo in cantiere.

## Compromesso alla CEE

— studierebbe inoltre alcune misure che riguardano quella che viene chiamata «l'Europa dei cittadini»: facilitazioni alle frontiere, libera circolazione dei cittadini e merci, passaporto europeo, equipollente a titoli di Stato. Si tratta di indicazioni sicuramente importanti sul piano dell'immagine, cosa da non sottovalutare visto che tutti i sondaggi d'opinione registrano un inquietante sentimento di lontananza dell'Europa dalla concreta e quotidiana esperienza degli europei. Resta però la sensazione che ricostituisce l'immagine sia solo un primo passo. Se non sono sorrette da una solida sostanza politica, le immagini si sfogano e annegano nella delusione.

L'accordo sulla questione britannica è complicato almeno quanto è stata faticosa la sua elaborazione. Londra ha accettato la misura del rimborso in un miliardo ECU (1.400 miliardi di lire) per il 1984, secondo la formula di compromesso proposta dal nove partner e già rifiutata nell'ultimo vertice, quello di Bruxelles. Per il secondo e terzo anno ha abbassato le proprie richieste (oveva un rimborso pari all'80 per cento del disavanzo tra dare e avere) al 65 per cento, il 65% in più di quanto le era stato in un primo momento offerto. Ha ceduto, dunque, sulle cifre, ma ha ottenuto il riconoscimento del principio secondo cui chi più sborsa più ha diritto a riavere indietro,

(dai tedeschi) intorno al 22% dalla correzione dei meccanismi integrativi degli importi monetari compensativi, decretata nel quadro dell'ultimo compromesso agricolo raggiunto a Bruxelles a fine marzo.

Questa dei rimborsi all'agricoltura tedesca era un'altra delle mine vaganti del vertice. Kohl l'aveva posta in termini ultimativi e drammatici, spinto evidentemente da ragioni di politica interna, legate all'accresciuto peso nella coalizione della CSU di Strauss (feroce nella difesa degli allevatori bavaresi) dopo il disastro registrato alle elezioni europee dalla più «europeista» FDP di Genscher. Come che sia, comunque, con la concessione fatta a Bonn, il pacchetto agricolo di Bruxelles è rimesso di fatto in discussione. Il che avrà come conseguenza che almeno l'Italia chiederà di rivederne qualche aspetto, e in particolare il tetto alla produzione di latte che il nostro governo aveva un po' incautamente accettato, pur sapendo di non essere in grado di assicurarne neppure tecnicamente il rispetto. Ieri, comunque, secondo ambienti della nostra delegazione, Craxi e Andreotti si sarebbero limitati a «prospettare il problema».

Il compromesso di Fontainebleau, insomma, non appare né solido né risolutivo. Lo stesso Craxi, pur affermando che «finalmente ci si è tolti una brutta spina nel campo», ha ammesso che il clima del vertice non è stato «euforico», anche perché tutti i capi di governo erano sotto lo shock dei risultati del 17 giugno. Certo, resta il fatto che i «dieci», stavolta, escono

em. ma.

## Delitto a Milano

po sordo. Poi ancora grida; poi un altro colpo e un altro ancora. Con la vista annebbiata la giovane fotomita vede profilarsi sulla soglia del suo appartamento pubblico come di quello privato il primo deve soprattutto garantire l'eliminazione delle grandi strozzature interne ai porti (fondali, imboccature) ed esterne, mentre quello privato può avere il compito di costruire i posti-barca e l'insieme dell'economia turistica. Quindi un rilancio economico e qualificato dell'offerta turistica, con un progetto mare che possa inserire nell'offerta turistica non solo il porto, ma la città, i fiumi, l'organizzazione stessa.

di Terry, la ragazza del night, con la quale, secondo gli inquirenti, D'Allesio potrebbe avere avuto una relazione non poi troncata bruscamente.

legua. La giovane americana si riprende in pochi secondi, infatti le scale, sale al primo piano e bussa disperatamente alla porta dell'appartamento del finanziere Carlo Cabassi con il quale la sera precedente era stata al night.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Fabio Ziosi

Elio Spada